

COOPERATIVA «SERINPER» E ISTITUZIONI DELLA LUNIGIANA: CORRUZIONE E TRAFFICO DI INFLUENZE ILLECITE. IN SEI ANNI PIÙ CHE DECUPPLICATI I RICAVI DEI PRIVATI

Sulle pagine online dell'Eco della Lunigiana del 7 dicembre 2020 (1) viene riferito che «*in data odierna è stata data esecuzione ad ordinanza di applicazione di misure cautelari a seguito dell'indagine denominata 'Accoglienza', svolta dai Carabinieri del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale Carabinieri di Massa, coordinati dal pubblico ministero dott.ssa Alessia Iacopini nell'ambito indagini a lei delegate dal Procuratore di Massa*».

«Dalle indagini è emerso un collaudato sistema posto in essere dai dirigenti della cooperativa 'Serinper', società che gestisce un elevato numero di strutture protette per l'accoglienza di minori e nuclei familiari disagiati, basato sulla metodica assunzione di parenti e amici di funzionari pubblici, tra cui quelli addetti al controllo del settore, e di coloro che, per qualche ragione, erano reputati 'utili alla causa'». Lo scopo di tali pratiche, secondo le indagini, «*oltre a creare una commistione tra controllore e controllato, ha permesso ai dirigenti della 'Serinper' di ottenere innumerevoli vantaggi, quali l'accumulo di ingenti profitti economici massimizzati dall'inserimento di utenti all'interno delle strutture in numero notevolmente superiore a quello consentito per legge, e dalla sistematica elusione dell'osservanza degli obblighi contrattuali stipulati con i vari enti della Pubblica Amministrazione; infatti, sono emerse gravissime violazioni degli standard minimi richiesti, consistenti, ad esempio, nel somministrare agli utenti – anche minori – cibo di scarsa qualità e in quantità insufficienti, nel non garantire condizioni igienico-sanitarie adeguate e assistenza di personale qualificato, nel far dormire i minori in giacigli di fortuna, nonché nel vessarli con continue minacce e sottoporli a manovre di costrizione fisica denominati 'contenimento'*».

(1) <https://ecodellalunigiana.it/2020/12/07/scandalo-serinper-misure-cautelari-per-8-persone-agli-arresti-domiciliari-anche-vallelonga-e-bellesi/>

«*Il tutto – prosegue l'Eco della Lunigiana – approfittando, da un lato, del fatto che i soggetti preposti al controllo erano stati corrotti dai gestori con assunzioni "di comodo", e, dall'altro, della situazione di debolezza degli utenti, impossibilitati a ribellarsi ed esplicitamente minacciati, nel caso avessero denunciato queste gravissime condotte, di ritorsioni*».

I guadagni derivanti da questa irregolare gestione riscontrata dalle indagini erano stellari: «*Le società attenzionate – riferisce il giornale – hanno visto negli anni moltiplicarsi il proprio volume di affari ed i relativi introiti costituiti integralmente dal pagamento di "rette" direttamente da parte di Enti pubblici. Più in particolare, la Cooperativa 'Serinper', che nell'anno 2011 aveva dichiarato redditi per circa 200 mila euro ha, nell'anno 2017, portato i propri ricavi a 2.740.000,00, aumentandoli così di circa tredici volte*».

Il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Massa, dott.ssa Marta Baldasseroni, ha applicato la misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti di otto persone per i reati di corruzione e di traffico di influenze illecite: P.G., Responsabile del «Centro Affidi» dei Servizi Sociali per il Comune di Massa; R.V., Responsabile della Commissione Multidisciplinare Asl Distretto della Lunigiana nonché Direttore della Società della Salute della Lunigiana, F.A.B., Sindaco del Comune di Villafranca in Lunigiana, M.M., all'epoca dei fatti dipendente pubblico; R.R., all'epoca dei fatti Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minori di Firenze; A.Z., E.B. e T.P., dirigenti della «Serinper».

LO SRADICAMENTO DEI BAMBINI INUIT: IL DISUMANO «ESPERIMENTO SOCIALE» DEL GOVERNO DANESE E DI «SAVE THE CHILDREN»

A inizio dicembre 2020 il governo danese si è scusato ufficialmente – quasi sessant'anni dopo i fatti – per la disumana pratica dello sradicamento di 22 bambini tra i sei e i dieci anni dalle loro famiglie Inuit della Groenlandia. Nel 1951

vennero separati dalla loro famiglie e, in accordo con la locale sezione dell'organizzazione Save The Children, portati in Danimarca per essere «educati» e poter facilitare da adulti una “modernizzazione” della società groenlandese, auspicata dal governo danese. Di quei 22 bambini ne tornarono in Groenlandia un anno dopo soltanto 16, che da quel momento vissero in un orfanotrofio per preservare le abitudini e la lingua imparata in Danimarca. Come riportato dal quotidiano *Avvenire* e dalla testata online *Il Post* il 9 dicembre 2020: «*Helene Thiesen, una delle bambine Inuit portate in Danimarca nel 1951, ha detto all'agenzia di stampa danese Ritzau di essere sollevata che le scuse siano infine arrivate: “È molto, molto importante. Significa tutto. Mi batto per questo dal 1998”. Nel 2015, Thiesen aveva raccontato la sua storia alla televisione pubblica inglese BBC, spiegando di aver scoperto di essere stata separata dalla sua famiglia per un esperimento sociale soltanto nel 1996, quando glielo rivelò un'autrice danese che aveva fatto delle ricerche all'archivio nazionale. Fino a quel momento, Thiesen non sapeva perché sua madre l'avesse mandata per mesi in un altro paese, e non l'avesse riaccolta in casa al suo ritorno.*

Il progetto fu deciso dalle autorità danesi in collaborazione con la divisione locale di Save the Children, applicando una soluzione etnocentrica a quello che percepivano come un problema da risolvere: il presunto arretramento sociale e culturale degli Inuit, la popolazione che abitava da secoli la Groenlandia, dove a partire dal Settecento avevano cominciato a stabilirsi sporadici colonizzatori e missionari danesi».

PERSONE CON DISABILITÀ TENUTE A DIGIUNO E LEGATE CON LE CATENE: RINVIO A GIUDIZIO PER OTTO PERSONE

Il pubblico ministero ha chiesto il rinvio a giudizio di otto persone, coinvolte nell'indagine denominata «Catene spezzate» dei carabinieri della Compagnia di Licata (Agrigento), che fece scattare, nel 2015, 5 misure cautelari. Otto complessivamente i soggetti coinvolti. L'inchiesta è partita dalle segnalazioni delle insegnanti di una scuola paritaria frequentata da due delle ragazzine ospiti di una comunità per persone con disabilità. I rinviati a giudizio sono responsabili e operatori della comunità, accusati di aver maltrattato, e sottoposto a ripetute violenze fisiche e psicologiche, gli utenti con disabilità psichica ospiti della struttura. In alcuni casi gli utenti della struttura sarebbero stati incatenati. Come ogni amara e inaccettabile vicenda di questo tipo, occorre segnalare la latitanza delle istituzioni (le Aziende sanitarie locali, gli enti pubblici in generale) nella loro funzione di sorveglianza e vigilanza sul rispetto dei diritti fondamentali degli utenti delle strutture. Secondo le indagini «le persone con disabilità psichiche erano tenute in stanze sporche: isolati dal resto del mondo, senza alcuna possibilità di contattare i familiari e costretti al digiuno. Uno di loro sarebbe stato persino incatenato al letto con una catena per evitare che potesse allontanarsi». È davvero possibile credere che nessun operatore dell'Azienda sanitaria titolare della vigilanza, nessun medico di medicina generale degli utenti si sia mai accorto delle loro condizioni?